

**Cristiano Spila**

Gustav Theodor Fechner  
*Il libretto della vita dopo la morte*  
 A cura di Giampiero Moretti  
 trad. di Emma Sola  
 Milano  
 Adelphi  
 2014  
 ISBN: 978-88-459-2844-4

Possiamo veramente definire riscoperta l'interesse dimostrato da Giampiero Moretti per l'opera di Gustav Theodor Fechner (1801-1887), in quanto il suo pensiero, rimasto pressoché sconosciuto, viene ora riproposto e discusso. Decisiva per questa spinta che ne promuove la conoscenza presso il grande pubblico è l'attenzione di Moretti per aspetti e autori meno battuti della filosofia tedesca dell'Ottocento. Infatti, l'opera speculativa di Fechner, pur se nata in un periodo permeato dall'idealismo, assume un carattere d'indiscutibile specificità nel panorama generale dell'Ottocento post-romantico. Come chiarisce lo stesso curatore nella nota di lettura del testo (*I ricordi della terra*, pp. 91-106) non si tratta da parte di Fechner di respingere modelli filosofici genericamente post-hegeliani, quanto invece «di meditazione concreta a partire dai “fatti” dell'esistenza» (p. 92). Diviso in 12 capitoli e una postilla, questo intenso *libretto* lo si potrebbe considerare una meditazione in forma di sermone per la caparbia moralistica di certe dichiarazioni e per l'esigenza di approfondimento di nuovi campi di ricerca intellettuale, ma anche per la cura meticolosa del dettato, per la tensione etica e l'interesse per la filosofia della natura. In esso fermentano riferimenti assai vasti, che Moretti tiene a precisare: da San Paolo (più volte citato nel testo) ai predicatori tedeschi del Seicento fino a Schelling; e di qui giunge - «per silenti e segreti itinerari» - fino ad un pensatore come il gesuita Teilhard de Chardin.

Il *libretto* di Fechner origina dall'idea che «gli spiriti dei defunti continuano ad esistere nei vivi come individui»; e questo non in senso consolatorio e affettivo, bensì in quanto idea e afflato universale: quello che noi pensiamo e sentiamo resta intrecciato nel tessuto dell'esistenza individuale e della terra nel suo complesso. Secondo lui, l'anima «non si disintegra e non si fonde nel tutto»; piuttosto, dopo aver superato il passaggio della morte, «essa continua tranquillamente a svilupparsi sulla terra secondo l'immutabile ordine della natura», in virtù di un «vincolo segreto e invisibile» che esiste tra mondo umano e natura. L'anima stessa è concepita come un'espressione vitale-organica del legame fra corpo e spirito.

Su un simile postulato diviene possibile per Fechner diagnosticare inattese corrispondenze e aprire solchi tra contenuti apparentemente lontani che non investono soltanto la sfera biologica ma anche quella spirituale. Per rimarcare questa fondamentale concezione, egli si avvale dell'immagine dell'albero cosmico vivente: «Il mondo degli spiriti nella sua compiutezza non sarà dunque un'adunanza, ma un albero di spiriti, la cui radice cresce nella terra e la cui corona si leva al cielo» (p. 49). Qui affiora un tema tipico della filosofia fechneriana, quello del legame intrinseco tra pianta e vita umana, cioè i due estremi della catena biologica (su questo vd. il volume *Nanna o L'anima delle piante*, sempre a cura di Moretti, Milano, Adelphi, 2008). Dunque, le anime non solo affondano le loro radici nella vita biologica, ma sono preparate da un lungo e complesso processo di maturazione e di coscienza di cui la morte è solo l'ultimo, anche se imprescindibile, anello. Nulla degli uomini va perduto: la morte garantisce una «esistenza più libera» dello spirito in un più vasto corpo spirituale.

Il discorso fechneriano sulla morte - ma sarebbe più appropriato dire l'insieme complessivo della vita e della morte visto che la morte viene considerata come «una seconda nascita» (p. 18) - cerca di trasmettere un insegnamento globale sull'esistenza. Nel tracciare queste idee, Fechner è lontano

dalla critica ai sistemi filosofici quanto dall'apologia dell'eroico gesto solitario, preferendo piuttosto aprire un discorso dalle molte vie che conducono alla comprensione del carattere dinamico, mobile della vita e alla coscienza della morte come «passaggio» e non come evento distruttivo.